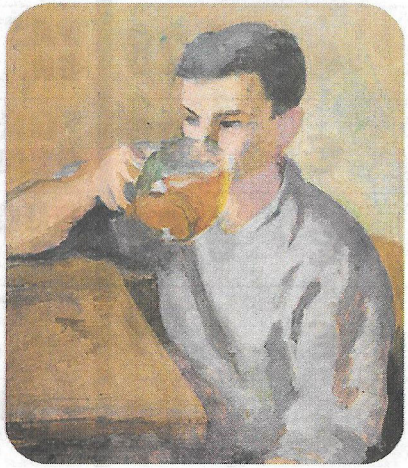
Tubaro e lo sforzo di dare ordine alla realtà mutevole e fuggente

LA POESIA DEL quotidiano è alla base dell'opera pittorica di Renzo Tubaro, di cui la **galleria Sagittaria** di Pordenone propone una raffinata e ricca retrospettiva («Renzo Tubaro L'incanto del reale opere 1948-1998,» fino al 25 febbraio 2018 da martedì a domenica ore 16-19).

Tubaro (Codroipo 1925 – Udine 2002) non ha bisogno di presentazioni: ben noti sono i suoi cicli di affreschi sparsi per le chiese di tutto il Friuli e le numerose opere pittoriche. Fu uomo schivo che scrisse sui suoi diari: «L'artista è uno studioso, un ricercatore tenace…la mia pittura è chiara e semplice, improntata a un'estrema sincerità», caratteristiche che ben si notano nella mostra pordenonese.



Grazie all'amorevole aiuto della famiglia, è stata esposta una sessantina di opere in gran parte inedite, bene accompagnate da una corrispondente serie di disegni. I dipinti mostrano i temi cari al pittore: strepitose sono le nature morte dalla «travagliatissima preparazione», perfette nella composizione degli oggetti individuati dal rapporto esatto tra luce e tonalità cromatica, specchio dell'anima «antica» del pittore. Un altro nucleo molto corposo è costituito dai ritratti, alcuni, come quelli del nonno Titta, tradizionali, altri, come quelli dei bambini assorti nella lettura o intenti a vestirsi, più originali nella posa. Calibrata la scelta dei curatori di accompagnare al dipinto il disegno, che per Tubaro era importante, un invito alla libertà. «Il disegno è tutto – scrive Tubaro nel gennaio 1976 – ed il colore riveste con la luce il senso plastico».

Figli e nipoti sono tra i soggetti preferiti dal pittore di cui è esposto un notevole nucleo di Maternità, poiché Tubaro non andava a cercare i soggetti lontano dal suo mondo, costituito dalla moglie, dai figli, dalla casa. Un altro gruppo di opere mostra la sua interpretazione del tutto personale del Neorealismo come i «Muratori in cantiere» e l'«Operaio con la vanga» degli anni 1950/1951. Agli stessi anni si data una serie di dipinti e di disegni di cavalli e di vacche al Mercato di Codroipo, che interpretano al meglio la volontà del pittore di cogliere il reale. Negli «Strumenti musicali a riposo» (1951) si instaura un rapporto tra l'oggetto rappresentato e la vita, in cui l'uomo «deve cercare di accordarsi, a somiglianza degli strumenti dell'orchestra, agli spettacoli della natura».

Magico, meditativo, silente Tubaro, nello sforzo di dare sentimento ordinato alla realtà, mutevole e sfuggente.

GABRIELLA BUCCO